



Gli affreschi sacri

Rino Canavese

A partire da questo numero proponiamo una rassegna degli affreschi più significativi a carattere sacro presenti sul territorio chiusano, prendendo spunto dal censimento redatto negli anni Novanta da Rino Canavese e sfociato in una mostra (fotografie di Rino Canavese, Marcello Cometto e Gianfranco Cavallo).

Dal capoluogo alle frazioni, dalle borgate di montagna ai più sperduti rustici di campagna, sono oltre un centinaio i dipinti sacri affrescati sui muri delle abitazioni private della valle Pesio. Questo prezioso patrimonio culturale e storico, sebbene in parte deturpato dalla corrosione del tempo e dall'incuria dell'uomo, al pari dei piloni votivi e delle cappelle campestri rappresenta la testimonianza più viva delle radici di una comunità, il simbolo tangibile della fioritura di una religiosità popolare dagli slanci genuini e più intensamente emotivi, una ricchezza iconografica forse minore; ma non per questo priva di una certa dignità artistica.

Per i dipinti risalenti al Settecento, il committente risulta quasi sempre l'ente religioso proprietario dello stabile (i certosini di santa Maria, le monache di santa Chiara il cui convento era situato nella piazzetta dell'Annunziata, la Confratria del Santo Spirito) o una famiglia della facoltosa borghesia locale. Ne sono esempi la Madonna col bambino del 1772 del cascinale Tetto Scaurèt (Piancampo) strappato ai certosini dal governo francese ed acquistato dall'imprenditore Giuseppe Avena; l'eterea Madonna con angeli, attornata da episodi tragici, di Pianpoussard soprano, acquisito dai fratelli Gondolo nel 1813; o ancora l'affresco raffigurante sant'Anna e la Madonna col bambino del 1750 dipinto sul

caseggiato di Lungaserra, acquistato con atto notarile del 1749 dalle monache Terziarie di Santa Chiara.

Altri, più recenti, sono per lo più frutto degli slanci devozionali di gente comune. Atti spontanei di fede che gravavano sul magro bilancio familiare (se tutto andava bene, il pittore poco esigente si accontentava di vitto, alloggio e della materia prima per la composizione dei colori), ma che consegnavano la casa ed i suoi abitanti alla protezione e alla grazia divina. La motivazione spazia dalla richiesta di aiuti terreni, legati ai frutti della campagna e alla salute personale, al ringraziamento per una grazia appena ricevuta, secondo i canoni descritti in dettaglio nel libro "Cappelle campestri e piloni votivi della valle Pesio".

Quasi sempre sono opera di mano ignota. In casi specifici si fa riferimento ad artisti locali come i Leprotti di Chiusa, autori degli affreschi alla cappella dei Genesi e al pilone di Barlèt (per approfondimenti sulla famiglia si rimanda al libro "Chiusa di Pesio dalle origini al Duemila"); Giovanni Lavalle di Cuneo, docente di disegno ornato presso la Scuola Lattes di Cuneo dal 1910 fino alla morte avvenuta nel 1954, artista affermato autore di numerosi affreschi nelle chiese del cuneese, come "San Giovanni Bosco" a Cuneo o "L'Assunta" nella cappella di Andonno; Giorgis Bartolomeo, nato a Chiusa nel 1862, scomparso a Cuneo nel 1923 e sepolto nel cimitero di Chiusa, molto attivo tra fine Ottocento e inizio Novecento, autore fra l'altro del progetto della facciata della confraternita di san Rocco e della vecchia cancellata del cimitero; Renaudi Domenico di Peveragno, assai operativo in zona.

Nel corso delle epidemie, gli affreschi più intimamente legati alla venerazione popolare assumevano una connotazione di